

Letteratura inglese (CdS LETTERE)

Spiriti inquieti alle soglie della modernità

A. FORME DELL'INQUETUDINE

1. M. Praz. *La letteratura inglese dai romantici al Novecento* (1975)

Gli scrittori che vennero alla ribalta sulla fine della seconda decade del Novecento spinsero la loro esplorazione nell'interno della mente stessa; la scena del dramma non fu più, o non fu più soltanto, la società, ma i misteriosi recessi della psiche a cui da qualche anno Sigmund Freud veniva applicando il nuovo metodo della psicanalisi. [...] Ne venne di conseguenza che l'uomo cessò di vedersi come un riflesso di Dio, una personalità organica degna di rispetto e d'ammirazione, padrona delle proprie azioni [...]; si rese conto, anzi, d'essere un *poor muddled maddened mundane animal* che ben presto le esperienze di due colossali guerre dovevan rivelare preda della malevola autorità e del cieco caso.

2. W.H. Auden. *The Age of Anxiety: A Baroque Eclogue* (1944)

«In times of **peace** there are always a number of persons who wake up each morning excited by the prospect of another day of interesting and difficult work, or happily certain that the one with whom they shared their bed last night will be sharing it with them again the next ...
But in **war-time**, when everybody is reduced to the anxious status of a study character or a displaced person, when even the most prudent become worshippers of chance, and when, in comparison to the universal disorder of the world outside, his Bohemia seems as cosy and respectable as a suburban villa»

3. S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929)

Le nostre possibilità di essere felici risultano quindi limitate già dalla nostra costituzione. Provare infelicità è assai meno difficile. La sofferenza ci minaccia da tre parti: dal nostro corpo che, destinato a deperire e a disfarsi, non può eludere quei segnali di allarme che sono il dolore e l'angoscia, dal mondo esterno che contro noi può infierire con strapotenti spietate forze distruttive, e infine dalle nostre relazioni con altri uomini. *La sofferenza che ha origine nell'ultima fonte viene da noi avvertita come più dolorosa di ogni altra*

4. F. Pessoa, [199] *Il libro dell'inquietudine* (ca. 1929)

Ho tentato spesso di vivere in sogno il personaggio individuale e titanico con cui i romantici raffiguravano se stessi, e ogni volta che ho tentato di viverlo mi sono ritrovato a ridere forte di questa mia idea. L'uomo fatale, in fondo, esiste nei sogni di ogni uomo comune e il romanticismo non è altro che capovolgere il nostro dominio sulla quotidianità. [...] L'accusa più pesante al romanticismo ancora non è stata formulata: ovvero quella di rappresentare la verità interiore della natura umana. I suoi eccessi, le sue ridicolaggini, le sue varie capacità di commozione e seduzione risiedono nel fatto che il romanticismo è la *figurazione esteriore di ciò che esiste nel profondo dell'anima*, ma reso concreto, visualizzato, perfino possibile, se l'essenza del possibile dipendesse da una cosa diversa dal Destino.

5. S. Kierkegaard, *Il concetto dell'angoscia. Semplice riflessione per una dimostrazione psicologica orientata in direzione del problema dogmatico del peccato originale*

Il divieto divino rende inquieto Adamo perché sveglia in lui la **possibilità** della **libertà**. Ciò che si offriva all'innocenza come il niente dell'angoscia è ora entrato in lui, e qui ancora resta un niente: l'angosciante possibilità di *potere*. Quanto a ciò che può, egli non ne ha nessuna idea, altrimenti sarebbe presupposto ciò che ne segue, cioè la differenza tra il bene e il male. Non vi è in Adamo che la possibilità di potere, come una forma superiore di ignoranza, come un'espressione superiore di angoscia, giacché in questo grado più alto essa è e non è, egli l'ama e la fugge.

L'angoscia è un desiderio di ciò che si teme, un'antipatia simpatetica; l'angoscia è una forza estranea che si impadronisce dell'individuo e dalla quale tuttavia non ci si può liberare; non lo si desidera, perché si ha paura, ma ciò di cui si ha paura attrae. L'angoscia toglie le forze all'individuo, e il primo peccato avviene sempre in un momento di debolezza; essa manca dunque di qualsiasi responsabilità, ma proprio quella mancanza è la vera trappola.

6. C. Baudelaire, "Spleen [iv]" *I fiori del male* (1857)

Quando, come un coperchio, il cielo basso e greve
Schiaccia l'anima che geme nel suo tedio infinito,
E in un unico cerchio stringendo l'orizzonte
Fa del giorno una tristezza più nera della notte

Furiose a un tratto esplodono campane
E un urlo tremendo lanciano verso il cielo
Che fa pensare al gemere ostinato
D'anime senza pace né dimora.

[...]
Quando le strisce immense della pioggia
Sembrano le inferriate d'una vasta prigione
E muto, ripugnante un popolo di ragni
Dentro i nostri cervelli dispone le sue reti,

Senza tamburi, senza musica, sfilano funerali
a lungo, lentamente nel mio cuore: Speranza
Piange disfatta e Angoscia, dispotica e sinistra,
Va a piantarmi sul cranio la sua bandiera nera.

7. E. A. Poe, "The Imp of the Perverse" (1845)

Siamo sull'orlo di un precipizio. Vi gettiamo dentro un'occhiata, e malessere e vertigini ci colgono. Il nostro primo impulso è di tirarci via dal pericolo. Nondimeno, inesplicabilmente, restiamo. A poco a poco il nostro malessere, la vertigine, l'orrore sfumano dentro la nuvola di una sensazione ineffabile. A gradi ancora più impercettibili questa nuvola assume una forma, come il vapore di quella bottiglia dalla quale uscì un genio, nelle *Mille e una notte*. Ma questa *nostra* nuvola sull'orlo del precipizio si condensa in una forma assai più terribile di qualsiasi genio o demonio da racconto, in nient'altro che un'idea [...] che agghiaccia il midollo delle ossa con la feroce voluttà del suo orrore. **Ed è semplicemente l'idea delle sensazioni che proveremmo durante il rovinoso precipitare di una caduta simile all'altezza.**

B. L'INQUIETUDINE MODERNA NEL SUO DIVENIRE STORICO

1. UN MITO RINASCIMENTALE PRESTATO ALLA MODERNITÀ. I. Watt, *Myths of Modern Individualism: Faust, Don Quixote, Don Juan, Robinson Crusoe* (1996)

Il mito di Faust e l'individualismo rinascimentale: J. Spies, *Faustbuch* (1587); Christopher Marlowe, *The Tragical History of the Life and Death of Doctor Faustus* (1592); J. W. Goethe, *Faust: Eine Tragödie* (1790-1832)

2. L'OVERREACHER. C. Marlowe. "Chorus", *Doctor Faustus*.

Not marching in the fields of **Thrasymene**,
Where Mars did mate the warlike **Carthagens**;
Nor sporting in the dalliance of love,
In **courts** of kings where state is overturn'd;
Nor in the **pomp** of proud audacious deeds,
Intends our Muse to vaunt her heavenly verse:
Only this, gentlemen,—we must now perform
The form of Faustus' fortunes, good or bad:
[...] At riper years, to Wittenberg he went,
So much he profits in divinity,

That shortly he was grac'd with doctor's name, [...] Till swoln with **cunning**, of a **self-conceit**,
His waxen wings did mount **above his reach**,
And, melting, heavens conspir'd his overthrow;
For, falling to a devilish exercise,
And **glutted** now with learning's golden gifts,
He surfeits upon cursed necromancy;
Nothing so sweet as magic is to him,
Which he prefers before his chiefest bliss:
And this the man that in his study sits.

3. SCISSIONI. C. Marlowe, *Doctor Faustus*

GOOD ANGEL
O Faustus, lay that **damned** book aside,
And gaze not on it, lest it tempt thy soul,
And heap God's heavy wrath upon thy head:
Read, read the Scriptures; that is blasphemy.
EVIL ANGEL
Go forward, Faustus, in that **famous** art,
Wherein all nature's **treasury** is contained:
Be thou on earth as Jove is in the sky,
Lord and commander of these elements. (*Exeunt*)

FAUSTUS
How am I **glutted** with conceit of this!
Shall I make spirits fetch me what I please,
Resolve me of all ambiguities,
Perform what desperate enterprise I will?
I'll have them fly to India for gold,
Ransack the ocean for orient pearl,
And search all corners of the new foundworld
For pleasant fruits and princely delicates.

4. TENSIONI. Goethe, *Faust: Eine Tragödie* (parte I, Notte)

Odo, è vero, il messaggio, ma mi manca la fede; il miracolo è la creatura diletta della fede. Non oso tendere verso quelle sfere donde discende il canto della buona novella, e, tuttavia, questa voce, a me nota fin dalla giovinezza, mi richiama indietro, nella vita
[Zu jenen Sphären wag ich nicht zu **Streben** / Woher die holde Nachricht tönt]

5. SCISSIONI (2). Goethe, *Faust: Eine Tragödie* (parte II, Gole montane)

ANGELI Salvo è dal Malvagio questo nobile membro del mondo dei beati. *Noi possiamo redimere chi, sempre tendendo, si affatica*
[Wer immer **Streben** sich bemüt / Den können wirelösen]

6. LA BELLEZZA MEDUSEA. M. Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* (1930)

“tutto il fascino del ribelle indomito che già apparteneva alla figura del Prometeo eschileo e del Canapeo dantesco [...] il Maligno assume definitivamente un aspetto di decaduta bellezza, di splendore offuscato da mestizia e da morte. Egli è «majestic though in ruin». L'Avversario diventa stranamente bello [...] la bellezza maledetta è attributo permanente di Satana, il tuono e il fetore di Mongibello, vestigia della tetra figura del demonio medievale, sono scomparsi (p. 58)

7. J. Milton, *Paradise Lost* (I, 242-255)

«È questa la regione, è questo il suolo e il clima»,
Disse allora l'arcangelo perduto, «è questa sede
che abbiamo guadagnato contro il cielo, questo dolente buio
contro la luce celestiale? Ebbene, sia pure così
se ora colui che è sovrano può dire e decidere
che cosa sia il giusto; e più lontani siamo
da lui e meglio è, da lui che ci uguagliava per ragione
e che la forza ha ormai reso supremo
sopra i suoi uguali. Addio, campi felici,
dove la gioia regna eternamente! E a voi salute, orrori,
mondo infernale; e tu, profondissimo inferno, ricevi
il nuovo possidente: uno che tempi o luoghi
mai potranno mutare la sua mente. *La mente è il proprio luogo,
e può in sé fare un cielo dell'inferno, un inferno del cielo.*

C. L'INQUIETUDINE ROMANTICA

1. TENSIONI (2). Schelling. *Lucinde*.

“Tutto poteva eccitarlo, niente poteva bastargli ... Era come se volesse abbracciare il mondo e non potesse afferrare niente”

2. TENSIONI (). P.B. Shelley, “Preface”, *Alastor; or, the Spirit of Solitude* (1816)

The poem entitled ‘ALASTOR’, may be considered as allegorical of one of the most interesting situations of the human mind. It represents a youth of uncorrupted feelings and adventurous genius led forth by an imagination inflamed and purified through familiarity with all that is excellent and majestic, to the contemplation of the universe.

[...] So long as it is possible for his desires to point towards objects thus infinite and unmeasured, he is joyous, and tranquil, and self-possessed. But the period arrives when these objects cease to suffice. His mind is at length suddenly awakened and thirsts for an intercourse with an intelligence similar to itself.

[...] *Blasted by his disappointment, he descends to an untimely grave.*

3. P. B. Shelley, “Satana fuggito” (1817)

Si ergeva un angelo dalle ali d'oro
Di fonte al trono del Giudizio Eterno
Lo sguardo in fiamme: sangue di Demoni
Gli macchiava le dolci mani e i piedi.
Il Padre e il Figlio
Subito capirono che la lotta era di nuovo cominciata:
Sapevano che Satana aveva rotto le catene
E, con al seguito milioni di demoni,
Vagava ancora sopra a tutto il mondo

4. LA SENSIBILITY SETTECENTESCA. W. Collins, *Ode on the Poetical Character* (1746)

Young Fancy thus, to me divinest name,
To whom, prepared and bathed in Heav'n,
The cest of amplest power is giv'n,
To few the godlike gift assigns,
To gird their blessed, prophetic loins,
And gaze her visions wild, and feel unmixed her flame!

5. M.A. Abrams Eliot, *The Mirror and the Lamp: Romantic Theory and the Critical Tradition* (1971)

SPECCHIO: la mente che riflette la realtà esteriore così com'è. Fedeltà oggettiva (PASSIVO)

Samuel Johnson *The Plays of William Shakespeare*

“Nothing can please many, and please long, but just representations of general nature. [...] The irregular combinations of fanciful invention may delight a while, [...] but the pleasures of winder are soon exhausted, and

the mind can only repose in the stability of truth. [...] Shakespeare is above all writers, at least above all modern writers, the poet of nature; the poet that holds up to his reader a faithful mirror of manners of life.”

LAMPADA: la mente si agita nella realtà esterna illuminare le tenebre. Abilità soggettiva (ATTIVO)

“A number of romantic writers [...], whether in verse or prose, habitually pictured the mind in perception, as well as the mind in composition, by sometimes identical analogies of projection into, or of reciprocity with, elements from without. (p. 62)

6. S.T. Coleridge. *Biographia Literaria* (1817), chapter xiii, “On the imagination, or esemplastic power.”

PRIMARY IMAGINATION

The imagination then I consider either as primary, or secondary. The primary imagination I hold to be the **living power** and **prime agent of all human perception**, as a repetition in the finite mind of the eternal act of creation in the infinite I AM

SECONDARY IMAGINATION

The secondary I consider as an echo of the former, coexisting with the former, coexisting with the conscious will, yet still as identical with the primary in the kind of its agency, and differing only in degree, and in the mode of its operation. *It dissolves, diffuses, dissipates, in order to re-create, yet still at all events it struggles to idealize and to unify.* It is essentially **vital**, even as all objects (*as objects*) are essentially fixed and dead.

FANCY

Fancy, on the contrary, has no other counters to play with, but fixities and definites. The fancy is indeed no other than a mode of memory emancipated from the order of time and space; and blended with, and modified by that empirical phenomenon of the will, which we express by the word choice. *But equally with the ordinary memory it must receive all its materials ready made from the law of association. Whatever more than this, I shall think it fit to declare concerning the powers and privileges of the imagination in the present work, will be found in the critical essay on the uses of the Supernatural in poetry and the principles that regulate its introduction: which the reader will find prefixed to the poem The Ancient Mariner. (p. 313).*

7. TITANISMO/IRONIA. Lord Byron, *Childe Harold's Pilgrimage* (1812)

15. Ma nella dimora dell'uomo divenne una cosa
Irrequieta e estenuata, e severo e tedioso,
Disperato come un falcone nato libero che si spessi
le ali
Al quale solo l'aria illimitata fosse dimora

La stessa consapevolezza di vivere invano,
Giacché tutto era compiuto al di qua della tomba,
Aveva fatto assumere alla disperazione un'aria
sorridente

Sebbene fosse feroce [...]

*Pure ispirava un'allegrezza che lui si asteneva dal
contenere*

16. Aroldo esule volontario vagabonda ancora
Di ogni speranza privo, ma con minore tristezza;

8. F. Marucci, *Letteratura inglese. Un profilo storico* (2020)

Harold funge [...] da ipostasi per consentire a Byron di non parlare in prima persona pur permettendo al lettore di accorgersi che è una sua controfigura e un suo portavoce. Non ne dà una biografia ordinata ma l'anamnesi che ne fa corrisponde all'identikit byroniano stesso: trasgressore, amatore carnale promiscuo, vizioso, ma nauseato e desideroso di cambiar vita. L'irrequietudine lo induce, tornato, a ripartire, e una sorta di maledizione atavica lo avvince impotente. La ricerca spasmodica di tutto ciò che è puro, vergine e incorrotto, anziché falso e consunto, è una spia della coscienza di chi vuole rigenerarsi.

9. LA HYBRIS DI UN NUOVO FAUST. Lord Byron. *Manfred* (1817), atto iii, scena 4

Spirito Ma I tuoi moti crimini | Ti hanno reso ...

Manfred [...] Torna al tuo inferno! [...] ciò ch'io ho fatto è fatto; io porto in me | Una tortura che non può prender niente dalla tua. | La mente, che è immortale, rende a se stessa | La sua ricompensa per i pensieri buoni e malvagi ... | È l'origine del suo stesso male e la sua fine. | È essa stessa il suo proprio luogo ed il suo tempo: | La sua innata conoscenza, quando viene spogliata di questa mortalità, | Non coglie più alcun colore dalle cose fuggevoli al di fuori | Ma è assorbita nella sofferenza o nella gioia | Prodotte dalla conoscenza nel suo deserto | *Tu non mi tentasti, né potresti tentarmi; | Io non sono stato il tuo trastullo, né sono ora la tua preda ... | Io fui il mio solo distruttore, e lo sarò ancora.*

10. IL SUBLIME. Pseudo-Longin, *Trattato del sublime*

... ciò che è sublime consiste per così dire nell'altezza e nell'eccezionalità del discorso, e che i più grandi poeti e prosatori hanno raggiunto una posizione di primo piano non da altro luogo che da questo, e che hanno garantito eternità alla loro gloria. Infatti quel che è straordinario conduce chi ascolta non alla persuasione, ma a uno stato di estasi: comunque ciò che provoca meraviglia con quanto mira a sbigottire l'ha sempre vinta sulla persuasione dipende per lo più da noi, mentre quel che è straordinario, apportando al discorso una forza sovrumana e invincibile, dall'alto assolutamente domina l'ascoltatore.

11. IL SUBLIME. E. Burke. *Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful* (1757)

Whatever is fitted in any sort to excite the ideas of pain, and danger, that is to say, whatever is in any sort terrible, or is conversant about terrible objects, or operates in a manner analogous to terror, is a source of the sublime; that is, it is productive of the strongest emotion which the mind is capable of feeling
The Sublime therefore must be Marvellous, and Surprising. It must strike vehemently upon the Mind, and Fill, and Captivate it Irresistably.

12. IL SUBLIME. F. Schiller. *Del Sublime. A proposito di alcune idee kantiane ulteriormente considerate* (1793)

Un abisso che si apre ai nostri piedi, una bufera, un vulcano in eruzione, un costone roccioso che si protende sopra di noi come se stesse per precipitare, il mare in tempesta, il vento tagliente della zona polare, la stagione estiva nella zona tropicale, animali velenosi e feroci, un'inondazione e altri fenomeni simili, sono potenze della natura contro cui è vano di poter resistere, e che tuttavia entrano in conflitto con la nostra esistenza materiale. Persino alcune entità ideali, come ad esempio il *tempo*, considerato come una potenza che agisce silenziosa ma implacabile, o la *necessità*, alla cui ferrea legge nessun essere naturale può sottrarsi, o la stessa idea del *dovere*, che non di rado agisce come una potenza ostile contro la nostra esistenza materiale, diventano oggetti spaventosi non appena l'*immaginazione* li riferisce all'istinto di conservazione; e divengono sublimi non appena la *ragione* li subordina alle sue leggi supreme.

13. L'INDIVIDUALISMO E L'EGOLATRIA. J. Keats, *A Richard Woodhouse* (27 ottobre 1818)

Riguardo al Carattere poetico in sé e per sé (voglio dire quella specie di cui sono Parte anch'io, ammesso che io sia qualcosa; quella *specie distinta dal tipo wordsworthiano egoistico sublime*, che è una cosa a sé e sta su da sé) non esiste in sé, non ha un sé, è tutto o niente. Non ha carattere, gode sia della luce sia dell'ombra; vive del gusto, che sia bello o brutto, sublime o volgare, ricco o povero, esaltante o mediocre. Prova lo stesso piacere nel

concepire Jago o Imogene. Ciò che sconvolge il filosofo virtuoso, delizia il Poeta camaleonte. [...] *Il Poeta è la più impoetica delle cose che esistono; perché non ha Identità, è continuamente intento a riempire qualche altro Corpo.*

14. L'INDIVIDUALISMO E L'EGOLATRIA. J. Clare, "I Am"

I AM [i]

I am – yet what I am, none cares or knows;
My friends forsake me like a memory lost: -
I am the self-consumer of my woes; -
They rise and vanish in oblivion's host,
Like shadows in love's frenzied stifled throes;
An yet I am, and live – like vapour tost
 Into the nothingness of scorn and noise, -
Into the living sea of walking dreams,
Where there is neither sense of life or joys,
But the vast shipwreck of my lifes esteems;

I AM [ii]

I feel I am; - I only know I am,
And plod upon the earth, as dull and void:
Earth's prison chilled my body with its dram
Of dullness, and my soaring thoughts destroyed,
[...] – I only know I am,
I was a being created in the race
Of men disdainng bounds of place and time: -
A spirit that could travel o'er the space
Of earth and heaven, - like a thought sublime
Tracing creation, like my maker, free, -
A soul unshackled - like eternity,
Spurning earth's vain and soul debasing thrall
But now I only know I am, - that's all.